



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/1967

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ed eccoci al primo numero del 1974.

Un altro anno è cominciato e dopo le tradizionali festività di Natale e Capodanno la vita è ripresa per tutti più o meno simile a quella condotta in precedenza.

Noi ci auguriamo che l'anno testé iniziato sia un anno felice per tutta la nostra collettività, anche se i tempi nei quali viviamo non sembrano invitare ad un facile ottimismo. Il mondo intero soffre oggi per la carenza di carburante e se non si arriverà ad un pronto accordo con i Paesi arabi — che hanno il coltello dalla parte del manico — non solo le automobili saranno costrette a restare in garage ma le fabbriche si fermeranno, la disoccupazione aumenterà e i prezzi, data la inevitabile carenza di materie prime e quindi di prodotti finiti, andranno alle stelle.

Intanto le guerre, più o meno dichiarate continuano; si combatte nel Vietnam nonostante gli accordi di Parigi, si combatte tra Israele e Paesi arabi una guerra di logorio, un vero tira e molla dove le due parti sembrano invero più disposte a tirare che, in verità, a mollare.

Tutto questo ovviamente riguarda relativamente la nostra collettività, ma non possiamo non preoccuparci anche noi di questo andazzo di cose in quanto facciamo parte della Nazione più esposta delle altre perché più vicina ai Paesi di regime comunista o filo-comunista.

Speriamo che i nostri uomini di Governo riescano ad imboccare la via giusta per arrivare a soluzioni pacifiche e soddisfacenti per tutti; auguriamoci specialmente che vi sia armonia tra i diversi schieramenti politici, che vi sia più ordine e più disciplina, che lo Stato riesca ad assicurare ai cittadini libertà e sicurezza oltre che determinati servizi (ad esempio quello postale e quello ferroviario), che i Sindacati non vengano fuori con nuove pretese destinate a provocare nuovi squilibri e nuovi balzi nel buio.

Cerchiamo tutti di metterci al lavoro con serietà e con senso del dovere; noi fiumani, come i fratelli istriani e dalmati, potremo dare un esempio in questo campo a tutti gli altri italiani perché siamo ovunque noti per la nostra operosità e per la nostra dedizione al lavoro.

E continuiamo a tenere alta anche nel 1974 la bandiera del-

GLI INNI DI FIUME

Non a torto è stato detto che si può misurare la maturità politica e culturale di un popolo dall'altezza del sentimento che ha saputo ispirare ai suoi cantori.

Gli Inni che sono stati innalzati a Fiume rispecchiano molto bene questa altezza, che, per Fiume, venne riconosciuto avere raggiunto « la fierezza e la unanimità del coro ». Così si espresse, nell'agosto del 1920, Gabriele d'Annunzio.

Giova adunque rievocarli, questi Inni, a conforto di quella forza di fede e di speranza, che, disperso dalla diaspora, il popolo fiumano saprà ancora da essi trarre, rivendicando i suoi diritti e rintuzzando le speculazioni politiche dei troppi rinunciatari.

Il primo Inno del quale abbiamo memoria è del marzo 1888. Lo riporta Luigi Maria Torcoletti, a pag. 83 della sua opera: « Fiume ed i paesi limitrofi ».

Ne è ignoto l'autore. Troviamo opportuno, perché quanto mai significativi, riportarne i seguenti versi:

« Deh! tramanda ...
Degli aviti tuoi diritti orgogliosa,
Fiera ognor del tuo nobile lignaggio,
Ai nipoti non tocco il rettaggio,
Che diè vita al tuo libero suol ... »
nei quali versi è significativo quanto mai la frase *nobile rettaggio e libero suol*.

Era il tempo in cui, liberatasi con eroica tenacia dagli invasori slavi, Fiume aveva riaffermato il suo carattere di città indipendente, dall'animo profondamente italiano.

Invero Fiume, in quegli anni — poiché erano cadute tutte le speranze che, liberato il Veneto e fissato il confine di Italia oltre Udine, il moto per l'unità nazionale, costato tanti sforzi bellici, potesse presto riprendere con la liberazione delle altre terre rimaste soggette all'Austria, — si era disperatamente aggrappata ai governi liberali di Ungheria, che si ispiravano e nei quali era allora ancor vivo il sentimento che

la nostra Fede e del nostro Credo, sempre nella speranza che non sia lontano il giorno nel quale la Giustizia divina ci faccia riavere quello che ci è stato sottratto.

aveva legato a Garibaldi ed a Mazzini gli esponenti del nazionalismo ungherese, Luigi Kossuth e Francesco Deak.

Questa solidarietà, che consentì a Fiume di risollevarsi anche le sue sorti economiche, non doveva durare. Andavano mutando le condizioni politiche di tutta l'Europa e si incominciava ad attuare, nelle città e nelle provincie rimaste sotto il dominio della vecchia monarchia, una politica tendente a reprimere tutti i valori italiani.

Si ebbe la inevitabile reazione e fu violenta, nel 1881, col martirio di Guglielmo Oberdan. Intanto sorgevano istituzioni e sodalizi intesi a difendere il sentimento italiano e la cultura italiana.

Tra questi istituti emerge subito, riorganizzata in forma definitiva dal 1891, la Lega Nazionale.

Disse giustamente Marino Szombathely nel discorso pronunciato nel 1961 nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio « Dante Alighieri » di Trieste: « ... I reggitori della Lega Nazionale si convinsero più che mai della necessità di agire con avveduta cautela: non importavano dimostrazioni o gesti clamorosi, ma l'attività concreta; si doveva collaborare silenziosamente con l'irredentismo, ma senza fornire agli avversari l'occasione di una denuncia e al Governo il pretesto della soppressione ... ».

Per quanto concerne Fiume, quest'opera venne essenzialmente svolta da Riccardo Pitteri che della Lega Nazionale è stato considerato e chiamato « il Presidente mirabile ».

Riccardo Pitteri si lega a Michele Maylander. E' del 7 aprile 1898 una lettera, conservata da chi scrive, nella quale il Pitteri dice testualmente: « ... Poi mi fu lecito di ripeterLe i ringraziamenti più vivi per le cortesie immense usatemi e di pregarLa di farsi interprete della mia riconoscenza presso gli altri egregi signori che, in questi giorni, Le staranno accanto per la difesa dei diritti nazionali ... ».

E' sulla scia di questa attività che nasce, nel giugno 1899, l'inno « La mia perla », della quale, senza ripetere qualche altro verso conosciutissimo (« ... e cola tosa intanto — cantemo in italian ... ») giova ricordare le rime che troviamo

in chiusa dell'inno stesso e che così suonano:

« ... Quel ciel no xe bugiardo, nessun lo cambierà ... ».

Sono versi che la tradizione vuole ispirati dal fatto che Nicola Pasić, lo statista serbo — tornato alla ribalta nel 1924 e non nemico neanche allora di Fiume italiana — mentre passeggiava per Piazza Dante, inebriato dalla limpidezza del cielo e del mare del Carnaro, avrebbe esclamato: « Ma questo è cielo d'Italia ».

E' invece del 15 giugno 1901 (siamo sempre sulla stessa scia, il maestro Ferruccio Degan ne fa omaggio a Michele Maylander) l'inno « Viva S. Vito », troppo noto e troppo ancora caro anche alle nostre generazioni perché su di esso convenga soffermarsi.

Riccardo Pitteri continua la sua opera. Il 15 giugno 1904 troviamo pubblicato nel massimo quotidiano dell'epoca, « La Voce del Popolo », la sua « ODE A FIUME ».

Bella l'immagine poetica con la quale il Pitteri chiude i suoi versi! Quanti sono scesi dal freddo settentrione, ritornando:

« ... alle paterne brume,
invidiando narrano
che il cielo mite, il mar glauco
[di Fiume
è cielo, è mar d'Italia ».

La figura e l'opera di Riccardo Pitteri non ci sembra che siano ricordate abbastanza. Ci piace trascrivere questo passo della commemorazione che di lui tenne Silvio Benco a Trieste, dopo la Vittoria:

« Il Presidente dell'associazione era spesso anche lo scrivano, il computista, l'amanuense: e non pago di mettere a contributo tutto se stesso, il poeta tirava negli uffici anche il padre suo, il vecchio Ferdinando Pitteri, quasi ottuagenario, fino a ieri Podestà di Trieste, e quei due uomini, uno dei quali era stato il primo della città, l'altro uno dei suoi più nobili ingegni, facevano il sacrificio umile e sereno del loro tempo, unanimi padre e figliolo nella stessa dedizione alla patria, rivedendo registrazioni e scrivendo indirizzi ».

Vorremmo scrivere e dire di più, anche per dimostrare agli scettici che quando abbiamo esaltato nel nostro Raduno di Trieste queste figure, eravamo nel giusto se affermavamo che da esse irradiava verso il futuro una forza che nulla potrà fermare.

Queste parole ci preme scriverle nel momento in cui altri

pensano che si possa propagandare nelle nostre terre, ora soggette allo straniero, la cultura italiana soltanto dopo avere fatto esplicita rinuncia ad ogni sentimento ed a ogni sano valore che questa penetrazione culturale deve contenere.

Riccardo Pitteri si spense a Venezia, profugo dell'italianità *conculcata* (così venne scritto), il 26 ottobre 1915. La gioventù di Italia in grigio verde — e nelle sue file combattevano i figli di Trieste, di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia — aveva fatto proprie le sue parole vaticinatrici. Gli sorrisse certo un'ultima visione; la sua Trieste finalmente liberata e tutta ammantata dal tricolore.

A Riccardo Pitteri, che, per quanto riguarda Fiume, si prodigò, soggiornandovi spesso, si devono molti altri scritti e numerose conferenze. Al suo va aggiunto il nome di tanti altri, che, auspice la Lega Nazionale o l'Università popolare, accorsero negli anni dell'ante-guerra a Fiume. Ci piace ricordare la nobile figura di Pietro Orsi, al quale il Governo Ungherese proibì di parlare. Gli irredentisti fiumani gli inviarono un significativo telegramma che testimonia quale fosse l'animo della città.

Ma per ritornare all'argomento degli Inni giova mettere in risalto che, sempre nell'anno 1904, il più audace degli Inni a Fiume fu quello scritto probabilmente in stretta collaborazione tra Vincenzo Nascimbene, poeta anche dialettale, ed Icilio Bacci, caduto martire.

La strofa culminante di questo Inno è la seguente:

« Esulta (Fiume)! E' il sole
[italico

quel che ti brilla in fronte:
eterna, inesauribile
di tue virtù fonte.
Non può terrena insidia
toglier possanza al sol ».

Quanti sostengono, ed il numero cresce di giorno in giorno, il Libero Comune di Fiume in Esilio, credono in questo vaticinio.

E sentono una commiserazione profonda per quanti, viceversa, pensano che sia cultura italiana quella di certi scrittoruncoli che hanno rinnegato la loro origine e la cittadinanza italiana.

Avv. Ruggero Gherbaz
P.S. Le notizie sulla Lega Nazionale e su Riccardo Pitteri le dobbiamo all'attuale Presidente Ing. Giusto Muratti ed alla gentile Prof. Rosetta Lazzarini, affettuosamente legata a Fiume.

IL NATALE FIUMANO

Abbiamo appreso che in diverse località ove il numero di nostri concittadini è più rilevante è stato degnamente ricordato, negli ultimi giorni di dicembre, il tragico Natale di sangue del 1920 che doveva concludere la gloriosa impresa legionaria.

Per l'occasione il Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio, l'amico Legionario Fiumano prof. Guido Calbani, ha indirizzato al nostro Sindaco il seguente telegramma:

« Ancora una volta Zara e

Fiume si sentono affratellate nel ricordo del lontano Natale che la rinuncia e la virtù vollero bagnato di sangue e di lacrime ».

L'avv. Gherbaz ha così risposto:

« Incoscienza governanti condannandole ieri al martirio oggi all'ingiusto oblio fanno rifulgere strettamente legati nel ricordo sofferenze ed anelito speranze nomi cari nostre Zara e Fiume, segnacoli non perituri della vera grandezza di Italia ».

ANCORA DEI "MALALINGUA"

A seguito di quanto da noi scritto molto sommariamente sul numero di novembre in merito alla trasmissione radiofonica « I Malalingua » un nostro concittadino ci ha fatto pervenire da Roma alcune sue considerazioni. Egli ci ha scritto tra l'altro:

« Purtroppo gran parte degli italiani non la pensano affatto come voi sperate, altrimenti la situazione non sarebbe quella che è, come dimostrano i vari risultati elettorali.

Circa i reclami "in alto loco" questi sono stati fatti, ma senza alcun risultato; ad una raccomandata al Presidente della RAI da parte del Generale Mastragostino, Reggente la Legione di Ronchi e pluridecorato al valore, non è stato dato neppure cenno di ricevimento.

L'unica presa di posizione apparsa sulla stampa di larga diffusione è quella dell'ing. Gerra pubblicata su "Il Borghese", dalla quale traspare quanto fossero ignobili e grottesche le trasmissioni dei "Malalingua" rispetto alla realtà dei fatti ».

Detto concittadino ci ha mandato una fotocopia dell'articolo comparso sul numero del 2 dicembre scorso de « Il Borghese » e che avevamo già avuto il piacere di leggere.

Avremmo voluto riprodurre integralmente quanto scritto dall'amico Gerra ma esigenze di spazio ce lo impediscono. Egli comunque ha messo in chiara luce e senza possibilità di contestazioni come tutta la trasmissione dei « Malalingua » sia stata un falso dato che proprio nei giorni e nelle date citate nelle trasmissioni risulta da documenti ufficiali come d'Annunzio fosse impegnato in precise azioni militari.

Il Gerra ha voluto prendere la parola in difesa non del d'Annunzio a tutti noto per le sue leggendarie imprese di Bucari o di Vienna ma di d'Annunzio « tenace combattente di una guerra vissuta e sofferta con altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio anche nelle difficoltà frapposte ai suoi arditi progetti dalla burocrazia militare ed a volte dalla incomprendenza degli alti Comandi; e ricordare pure come spesso egli prese parte con compiti margi-

nali alle più temerarie azioni altrui ».

Rimandiamo i nostri lettori alla lettura integrale dell'articolo che riteniamo non sarà loro difficile reperire data la larga diffusione de « Il Borghese » e ringraziamo l'ing. Ferdinando Gerra che con la sua penna ha voluto ancora una volta rintuzzare gli ignobili vaneggiamenti e le stolte falsificazioni della storia tendenti ad infangare il nome di persone tanto al disopra di chi ha organizzato e realizzato questa vergognosa trasmissione radiofonica.

CORRISPONDENZA con i lettori

Auguri natalizi. — Ai molti concittadini ed amici che ci hanno fatto pervenire i loro auguri in occasione delle recenti festività di Natale e Capodanno vada un sincero ringraziamento da parte del Sindaco e degli altri dirigenti del nostro Libero Comune.

Consideriamo tali auguri non come un gesto puramente formale dovuto alla tradizione ma come una prova di attaccamento al nostro Libero Comune e di apprezzamento per quel poco che riusciamo a fare — e che siamo decisi a continuare a fare — per tenere sempre vivo negli italiani il ricordo della nostra Fiume.

Silvio Visentin, Australia. — Abbiamo avuto la Sua lettera e vorremmo risponderLe in forma privata; non possiamo farlo non conoscendo il Suo indirizzo. Per la stessa ragione non abbiamo potuto mandarLe l'album di fotografie da Lei desiderato.

Abbiamo apprezzato nella loro giusta misura le parole da Lei scritte e siamo pienamente d'accordo con Lei sull'inscindibilità del binomio Fiume-Italia.

Ci mandi il Suo indirizzo e non mancheremo di scriverLe.

col. Giuseppe Ferrando - Roma. — Abbiamo avuto la Sua gradita lettera e abbiamo letto quanto da Lei scritto circa l'ignoranza di gran parte degli italiani sulla storia delle terre giuliane e dalmate, anche di quelli che per gli incarichi che rico-

prono dovrebbero conoscere a fondo quale è stato nei secoli il passato di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

Lei scrive:

« I democratici (ma chi è democratico?) che attendono l'unificazione dell'Europa previa abolizione dei confini tra le Nazioni indicano agli esuli tale via per rafforzare in loro la speranza di tornare un giorno nelle terre rapinateci; costoro sono nient'altro che dei senza Patria, i quali non sanno più con quale maschera coprirsi il viso e con quale giustificazione tranquillizzare la propria coscienza.

Nessuno di noi cerca la tragedia di una guerra, ma gli italiani non devono essere lasciati volutamente nell'ignoranza per portarli alla rassegnazione.

Ciò che ci è stato rapinato ed estorto in un triste recente passato è pur sempre cosa nostra; e nessun uomo politico può in nome del popolo italiano — anche se questo è lasciato nell'ignoranza dei precedenti storici — fare atto di rinuncia, quasi fosse cosa sua personale, di ciò che ci è stato rapinato.

Il nostro diritto, il nostro credito, debbono restare vivi e il debitore deve saperlo. E ciò deve essere sentito da tutti gli italiani ».

Siamo pienamente d'accordo con queste Sue affermazioni, caro Colonnello; non possiamo che augurarci che dopo questo periodo di agnosticismo il popolo italiano trovi al più presto la via per un risveglio nazionale; noi per parte nostra continueremo a propagandare la parola della nostra Fede e della nostra Speranza anche se ci rendiamo conto di non essere che una piccola goccia in un grande mare; ci conforta il ricordo che a scuola ci insegnavano che « gutta cavet lapidem! ».

PER LA VOCE DI FIUME

Le Poste ci hanno restituito il numero di Novembre indirizzato ai seguenti Concittadini che non risultano più domiciliati agli indirizzi in nostro possesso:

cav. rag. Mario ASCHETTINO, Como; rag. Igino BLASICH, Genova; ing. Pietro BRUSSICH, Vervò (Trento); Maria COLACEVICH, Firenze; Lionello FANTINI, Gorizia; Felice GULLIN, Gorizia; Giulio MARINARI, Bari; Edoardo NOVAK, Gorizia; Giacinto PITTERA', Marghera - Venezia; cap. Ennio LEONESSA, Rapallo; Gian Battista ROLLERO, Genova; e pertanto con questo numero cessiamo di inviare loro il nostro notiziario.

Preghiamo i nostri Delegati di fare gli opportuni accertamenti, nonché chiunque sia in grado di fornirci i nuovi indirizzi dei suddetti Concittadini di darcene comunicazione onde poter riprendere l'invio ad essi del nostro notiziario.

INTERVENTI

Abbiamo appreso con vero piacere che il col. Giuseppe Ferrando, di Roma, sincero amico della nostra Causa, ha recentemente indirizzato una vibrata lettera di protesta al Ministero degli Esteri, Ufficio « Relazioni pubbliche », per lamentarsi che in una trasmissione dedicata alle Forze armate, domenica 2 dicembre, si fosse detto esplicitamente che con il trattato di Londra del 1956 la zona A del T.L.T. era stata assegnata definitivamente all'Italia e la zona B alla Jugoslavia.

Il col. Ferrando si è anche lamentato che nella nota intervista concessa dal Ministro Moro al « Vecernie Novosti » questi si fosse dichiarato sicuro di interpretare il pensiero del popolo italiano nel considerare la Jugoslavia con « simpatia umana » per il « comune destino » che unisce i due popoli. « Il popolo italiano — ha scritto il col. Ferrando — non è in condizione di intendere e fare simili dichiarazioni di amicizia a nome suo è poco generoso ».

Secondo il col. Ferrando il popolo italiano non può essere qualificato nel suo insieme come amico di Tito. Esso può piuttosto essere così suddiviso:

- una parte, la minore anche se la più forte ed attiva, è priva di sentimento nazionale e disposta ad ogni tradimento;
- una seconda, la maggioranza, priva di qualsiasi sentimento nazionale per ignoranza assoluta della storia più recente ed in particolare della storia riguardante la Venezia Giulia e la Dalmazia;
- una terza parte infine, una minoranza non per questo però trascurabile, decisamente contraria a tale amicizia e questo non per volere una altra guerra ma unicamente per non accettare la rinuncia a terre italiane, rapinateci a guerra finita e considerate alla stregua di territori coloniali.

Non possiamo che essere grati all'amico col. Ferrando per questa Sua presa di posizione, anche se essa avrà — temiamo — un effetto assai limitato.

* * *

Il concittadino Franco Ricatti, Sestri Levante, sempre sollecito a rilevare false affermazioni riguardanti il passato delle nostre terre, ha scritto il 10 dicembre una lunga lettera al Direttore de « Il Radiocorriere TV » lamentandosi per come era stato trattato il problema adriatico nella trasmissione della rubrica « Sapere » il 5 dicembre.

Ci sarebbe piaciuto riprodurre integralmente detta lettera, senonché la sua lunghezza e la

ristrettezza dello spazio ce lo hanno impedito.

In sostanza il Ricatti si è lamentato perché il problema adriatico è stato trattato da detta rubrica più come un fenomeno dell'imperialismo che non dell'irredentismo e ha ricordato la storia delle nostre terre ed in particolare della nostra Fiume, diventata italiana non per rivendicazioni dei nostri Governi dell'epoca (Salandra e Sonnino) ma per autodecisione della sua popolazione.

Il Ricatti ha ricordato ai dirigenti del Radiocorriere la lettera scritta da Abramo Lincoln nel 1853 a Macedonio Melloni, lettera nella quale il grande statista americano riconosceva esplicitamente i diritti italiani su tutto l'Adriatico, « da Fiume alle Bocche di Cattaro, ininterrottamente, per tutta la Dalmazia nella quale popoli barbari e selvaggi — è Lincoln che lo afferma — cercarono in ogni tempo di soffocare la popolazione italiana ».

Siamo grati all'amico Ricatti per questa sua tempestiva presa di posizione e cogliamo l'occasione per invitare tutti i nostri concittadini a rintuzzare sempre prontamente ogni attacco al nostro passato ogniqualvolta ne vengano a conoscenza; lo faremmo volentieri noi, ma non sempre possiamo agire con la necessaria tempestività.

UN' OPPORTUNA PRECISAZIONE

La pubblicazione « La settimana enigmistica » di Milano in un suo numero di alcuni mesi or sono aveva scritto che Fiume era stata assegnata alla Jugoslavia fin dal 1915 dal Patto di Londra.

Tale notizia provocava l'immediato intervento del concittadino Bruno Giacalone di Torino, il quale faceva presente l'infondatezza della notizia, evidente se non altro per il fatto che nel 1915 la Jugoslavia doveva ancora nascere, precisando che Fiume era sempre stata, anche sotto l'Austria-Ungheria, una città italiana per lingua e per il sentimento dei suoi concittadini.

Avendo il Direttore della predetta pubblicazione giustificato la propria imprecisione con il fatto di aver riprodotto quanto scritto sotto la voce « Fiume » dall'Enciclopedia Garzanti il bravo Giacalone è intervenuto anche presso il Direttore di questa, ottenendo l'assicurazione che in una prossima edizione dell'Enciclopedia l'involontario svarione sarà eliminato.

Non possiamo che ringraziare l'amico Giacalone per il suo tempestivo intervento, raccomandando a tutti i nostri concittadini di imitare il suo esempio qualora casi del genere si ripetano e ne vengano a conoscenza.

IL DIBATTITO SUL NOSTRO IRREDENTISMO

Come preannunciato nel numero precedente pubblichiamo oggi due articoli degli amici col. Pompeo Porsia di Perugia e prof. Dora Salvi di Trieste i quali hanno accettato di intervenire nel dibattito aperto dal nostro collaboratore Luigi Salvi sul nostro irredentismo.

Prima di cedere la parola ai due interlocutori odierni desideriamo esprimere il nostro rammarico per non avere avuto una più larga partecipazione al dibattito stesso specialmente da parte dei nostri giovani; ci sarebbe piaciuto vederli scendere in lizza e sentire il loro parere.

Per il prossimo numero preannunciamo un intervento del concittadino Fulvio Chiopris.

* * *

Ho letto con particolare attenzione l'articolo « Il nostro irredentismo » di Luigi Salvi, pubblicato sul n. 7 del nostro giornale, e la lettera del sig. Mario Magris, riportata sul n. 10, e « senza reticenze né peli sulla lingua », come dice Salvi e com'è mio costume costante, desidero esprimere anch'io la mia opinione, quale « simpatizzante » del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Luigi Salvi, che non ho il piacere di conoscere ma al quale desidererei stringere la mano, mi trova perfettamente consenziente, e il suo accorato accento al qualunque di molti Fiumani ha una valida ragione, perché se le nostre due generazioni non avranno mezzi e forza di trasmettere ai giovani la incontestabile italianità di Fiume e, di conseguenza, il diritto della sua restituzione alla Italia, avremo commesso una viltà imperdonabile e persa per sempre l'Olocausta.

Dal canto suo, il sig. Magris obietta — con tesi stupefacenti per la sua inaccettabilità — che non si può parlare di irredentismo, in quanto « non è possibile redimere Fiume, se a Fiume non ci sono i Fiumani » e quindi « manca del suo oggetto di redenzione ». L'affermazione mi sorprende e la respingo senza mezzi termini, perché l'oggetto di redenzione è proprio il territorio Fiumano e non i profughi fiumani.

E' ben vero, infatti, che gli esuli non possano essere quali-

RICERCA PER L'« ARCHIVIO-MUSEO DI FIUME »

L'« Archivio Museo della Società di Studi Fiumani » - 00143 Roma, Via Cippico, 10 - ricerca, per il completamento della propria collezione, il n. 2 del « Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume d'Italia » dell'8 febbraio 1920, anno I. Sarà grato a chi, essendone in possesso, vorrà offrirlo all'Archivio.

Facciamo nostra la richiesta invitando chi fosse in possesso di un esemplare dello storico documento ad inviarlo al nostro Archivio-Museo.

ficati irredenti per avere volontariamente abbandonato le loro terre, ma è altrettanto innegabile che si possa, anzi si debba agitare il problema dell'irredentismo, ove con tale locuzione si intenda la volontà di liberare lembi strappati alla Patria e soggetti allo straniero, senza il « distinguo » che anziani autoctoni vi abitino o meno.

Del resto, lo stesso Salvi nel suo primo articolo dice testualmente: « ... per noi Fiumani "irredentismo" deve diventare il motto della nostra unità, nell'impegno di tutti e di ciascuno, nell'impegno incessante e coraggioso di RIVENDICARE, al cospetto dei Fratelli Italiani e del mondo intero, energicamente ed appassionatamente, L'INDISCUTIBILE ITALIANITÀ DELLA NOSTRA FIUMANA ».

Questa precisazione fa sì che il sig. Magris, più che qualunque, debba essere considerato rinunciataro e non mi meraviglierebbe se egli seguisse le idee di quei certi uomini politici, per i quali la questione della Zona B deve essere accantonata una volta per tutte, per farne grazioso dono alla Jugoslavia; ovviamente tanto meno si deve parlare delle altre terre Giuliane e Dalmate.

Un avvocato perugino, combattente della prima guerra mondiale, mi raccontava giorni or sono di essere stato a Fiume di recente e che, consumata la colazione in un ristorante della città, al momento di chiedere il conto si sentì rispondere dal cameriere (di età giovanile) che nulla doveva e, riferendosi al distintivo di granatiere che il professionista portava all'occhiello della giacca, soggiungeva che nulla poteva chiedersi ai granatieri, che tutto avevano osato e dato per Fiume.

Il sig. Magris dirà che si tratta di un caso sporadico ed io risponderò che si tratta sì di un caso sporadico, ma molto indicativo, e gli ricorderò che, oltre ai Fiumani rimasti per causa di forza maggiore, diverse migliaia sono i nati nella città dalla fine della guerra ad oggi, e che non è utopia ritenere che fra essi vi siano filo-italiani o anelanti al ripristino del « Corpus Separatum ».

Mi consenta, dunque, sig. Magris, di confermare che lo irredentismo proclamato da Luigi Salvi è più che legittimo; di chiederle se, per caso, lei è un fautore della retorica anti-retorica del defunto Fabio Cusin; di ripetere che la sua tesi non ha alcun sostegno e, infine, di dirle con tutta franchezza che, se dannatamente la maggioranza degli esuli dovesse condividere il suo atteggiamento, potremmo chiudere senz'altro i battenti.

Per me, invece, questo è il momento di coalizzare tutte le nostre forze e — come dissi al raduno di Trieste — promuovere un convegno dei rappresentanti di tutti i Liberi Comuni in Esilio, delle cui conclusioni dovrebbero essere resi edotti Governo, partiti politici e Nazione intera, per risvegliare la sensibilità su un problema così scottante, nonché per definire, « apertis verbis », in-

soddisfacenti le assicurazioni del Ministero degli Esteri, il quale — lieto dei rapporti di buona (!) amicizia con i vicini di casa, mantenuti e rafforzati appunto sull'osservanza del trattato di pace e del memorandum del 1954 — trascura il fatto che il « maresciallo » ha già iniziato l'incameramento dei beni italiani della Zona B.

Pompeo Porsia

* * *

Cara « Voce di Fiume »

mi consenta di prendere parte al dibattito sull'opportunità (sulle « chances ») di un neo-irredentismo.

Prima d'ogni altro il nostro dovere di esuli e di quelli delle « Vecchie provincie » — noi, italiani, non filo-austriaci — è di non rassegnarsi mai, mai, come non ci rassegnammo alla perdita della Dalmazia.

Scoraggiarci? Certo i tempi non inducono all'ottimismo, ma questo non vuol dire che noi dobbiamo abbandonare il campo ai nemici dell'Italia.

Gli slavi hanno cominciato dal comune di Cattaro, poi Spalato, Sebenico e così via, da sud e dall'est, la marcia verso le nostre città italianissime da sempre.

Dopo Vittorio Veneto ebbero quasi tutta la Dalmazia, il sogno di una notte d'autunno. Ovvero, come disse Trumbić, ebbero un regno in una notte, mentre l'Italia aveva combattuto (e vinto) una sanguinosissima guerra per oltre 41 mesi. A guerra vinta, il mondo intero coalizzato rifiutava di riconoscere il prezzo — modesto — stabilito quale condizione di cobelligeranza, e invece donava la Dalmazia alla Jugoslavia, ovvero al Regno S.H.S. i cui componenti si erano schierati sotto tutte le bandiere.

Scoraggiarci? No! Più il mondo si accanisce contro di noi, dimentico dell'immenso debito di gratitudine verso il paese da cui ebbe origine l'attuale civiltà, più virilmente noi dobbiamo resistere e credere in una giustizia che si farà strada faticosamente come fu sempre, durante tutta la nostra storia.

Follia? Non lo so. E non fu follia quella di Carlo Alberto

L'ALBUM DI FOTOGRAFIE DELLA NOSTRA FIUME

Continuano a pervenire alla Segreteria del nostro Libero Comune richieste dell'Album di fotografie della nostra Fiume, edito in occasione del Raduno di Trieste e del quale abbiamo già avuto occasione di parlare.

Per comodità dei nostri concittadini informiamo che lo stesso è anche reperibile a Milano presso la sede del Comitato Provinciale dell'ANVGD in piazza Ercolea 9 o presso l'Ottica Meravigli del nostro Delegato rag. Ripa in via Meravigli 18 e a Napoli presso la sede della locale Lega Fiumana al Mastio Angioino.

nel dichiarare lui, Re del piccolo Piemonte, guerra all'Austria, il più potente Stato europeo dell'epoca? Non rischiò forse di far cancellare il suo Regno dalla carta dell'Europa, allargando il territorio della « Terra dei Morti »?

Che cosa poteva sperare il Piemonte dopo Novara? E quando Vittorio Emanuele II, nonostante i suoi giovani anni, affrontava con animo forte il feldmaresciallo Radetzky forse pensava già alla seconda guerra d'indipendenza e al Regno d'Italia sorto nel breve giro di un decennio.

Le nostre condizioni sono meno disperate di quelle di allora e del resto il nostro dovere è di affermare senza debolezze, senza cedimenti, con virile coraggio, per fedeltà a tutto il nostro passato ed ai grandi che ne furono gli artefici, il nostro diritto sull'Istria, su Fiume, su Zara, sulla città di Bajamonti, su quella di Tomaseo, sull'Isola dei Pozzo-

Balbi e su quella dei Doimi-Delupis, « i leoni di Lissa ».

Imperialisti? Nazionalisti, semplicemente. Tutti sono imperialisti, e specialmente quelli che si camuffano da internazionalisti, e noi non possiamo, non dobbiamo essere nazionalisti?

« Ah, no, perdio! » dico come Attilio Tamaro quando ritirarono i Volontari irredenti dal fronte, dopo le esecuzioni di Battisti, Filzi, Chiesa, Sauro.

Dopo secoli Mazzini, Cavour, Garibaldi, i Savoia compirono il miracolo dell'unità di Italia, e noi, dopo un secolo di Risorgimento e di unità nazionale, dobbiamo disperare?

Parlare, scrivere, ricordare, diffondere l'Ida, perseverare, questo è il nostro dovere presente; e dobbiamo compierlo con fede, con costanza, con entusiasmo, sempre con lo sguardo rivolto alla grande Stella che da più di due millenni diffonde la sua luce perché questo è il suo destino.

Salve a tutti. Viva la Dalmazia, Viva Fiume, Viva la Istria italiana!

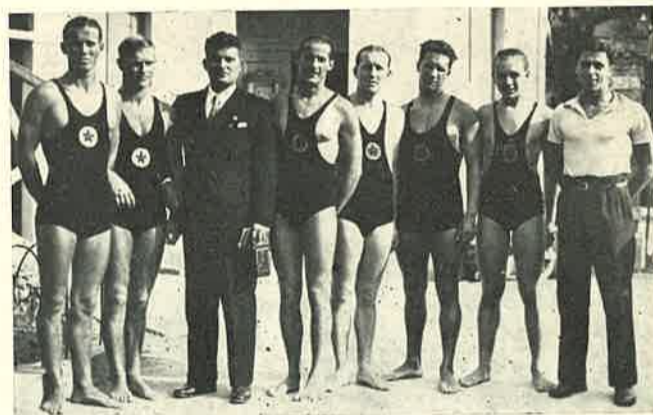
Dora Salvi

RICORDI DELLO SPORT FIUMANO

A Fiume, come noto, tra le altre attività sportive occupò sempre un posto di primissimo piano quella natatoria. Molti atleti fiumani raggiunsero affermazioni veramente brillanti anche in campo nazionale, portando alti i colori della nostra Città.

Per gentile iniziativa dello amico concittadino dott. Rena-

to Veschi siamo venuti in possesso di alcune fotografie di allora e riteniamo di fare cosa gradita a molti nostri lettori riproducendone due, la prima scattata nella piscina di Bologna, la seconda in quella di Padova in occasione di competizioni nelle quali i nostri atleti seppero brillantemente affermarsi.



Da sinistra: Kusman, Battestin, Justin, Gottardi, Simovich, Ciani, Gottardi II, Veschi.



Da sinistra: Gottardi, Veschi, Sperber, Blasich R., Usmiani, Blasich F.

UN ALTRO INCONTRO DI EX-LICEALI

Nell'accomiarsi, il 1° aprile dell'anno scorso, in casa dello amico Giancarlo Tiribilli a Conselve, dopo l'indimenticabile giornata trascorsa lietamente ad Arquà Petrarca, gli ex-Liceali del Classico «Dante Alighieri» di Fiume si erano dati appuntamento a Bologna per la metà di autunno.

Ed infatti essi si sono incontrati a Bologna domenica 21 ottobre, per risentirsi ancora una volta, sia pure per una sola giornata, gli spensierati studenti di allora, come se i vecchi banchi del Liceo li avessero lasciati appena ieri... Questa volta il «campo base» è stata l'accogliente dimora dei coniugi Marcella Bonini e Lucio Luksich, i quali, coadiuvati validamente da Lydia De Forti, hanno ancora una volta organizzato, con esito sempre più felice, la simpatica riunione; ad essi, a nome di tutti, rinnovo il nostro caloroso grazie! Ci eravamo salutati in casa di Tiribilli; ci siamo ritrovati in casa dei Luksich, e così l'intimità fraterna degli abbracci si è rinnovata, quasi senza soluzione di continuità... Lungo un arco di ben sette mesi...

Si potrà giustamente osservare che questa cronaca compare piuttosto in ritardo; in verità tale ritardo era da parte mia intenzionale, poiché deside-

zione, vuol essere ora un'affettuosa singolare strenna augurale di «Buon 1974», in ricordo di tutti i nostri felicissimi incontri. E spero così che tutti noi della vignetta saremo senza altro d'accordo di intitolarla «Allegoria di un commiato». Infatti, dopo esserci riuniti intorno alla mensa principesca dell'elegante Ristorante «Don Chisciote», e dopo esserci ritrovati in lieti e fraterni conversari, comodamente «stravacati» sui soffici divani della sontuosa sala dell'«International Hôtel» (sala che mi ha fatto sovvenire il famoso esametro delle «Metamorfosi» di Ovidio che imparammo a memoria: «Regia Solis erat / claris micante columnis»...), dopo aver trascorso cioè ore così serene e gaie, diciamo francamente, il commiato, in sul far della sera in quella «Regia Solis», è stato in verità alquanto faticoso, per non dire «scoccante» o, se volete, piuttosto doloroso...

Eravamo stati troppo bene insieme in quella giornata, soprattutto perché avevamo avuto la beata illusione di essere tornati nei nostri anni migliori... e tutto era finito troppo presto!... Fatalmente!... E da bravi ex-Liceali esclamiamo col «Pope»: «Quam pulchra et laeta dies, sed quam brevis Bononiae nobis transit!».

Il che sarà particolarmente

compreso, nella sua profonda verità, da quelli di noi che per la prima volta, dopo l'esodo, hanno partecipato a quest'incontro con i vecchi compagni ed hanno provato tutta la gioia che ci è data dal respirare liberamente, a pieni polmoni, dopo tanti anni, una vera bocciata di giovinezza!... E questo l'avrà certamente provato il caro Evaldo Persich, e lo avranno provato Lilly Benussi e Wally Loriani, e Marietto Magris, i quali converranno con me che questi incontri sono veramente rigeneranti il cuore e l'anima... E con la stessa gaiezza spensierata sono state «dei nostri» le quattro gentili ospiti graditissime, ossia le tre «mogli»: le Signore Tiribilli, Janovich e Persich, nonché la «non moglie» Signora Fede Franceschini, amica di Nuzza Bilà già residente a Fiume; per cui non ci sono state distinzioni fra queste graziose ospiti e gli ex-Liceali: tutti «giovani» e di nuovo «mule» e «muli» per una giornata!... Ed è per tutto questo, ossia per il fatto che ci fa tanto bene allo spirito rivivere, attraverso questo ricordo, l'incontro di Bologna del 21 ottobre, anzi è soprattutto per questo che, alla fin fine, il ritardo con cui ne viene pubblicata la cronaca, non mi pare che torni poi tanto a sproposito.

Luigi Salvi



ravo offrire ai miei ex-compagni la strenna natalizia di vedersi effigiati, invece che nella solita foto-ricordo di gruppo (che il 21 ottobre non è stata fatta), nella vignetta-fotomontaggio, che appunto accompagna questa cronaca e che, essendo pubblicata con un mese di ritardo per ragioni di impagina-

Da sinistra a destra - In alto sopra il vagone di sinistra: **Nilo Reni e Mario Magris** (che i cuca dal radiator de la machina). Nella macchina: **Edi Buda** (el paron de la machina), **Jole Lazaro, Nuzza Bilà e Valnea Curatolo**. Affacciati ai finestrini del vagone di sinistra: **Celestina Beneforti, Meira Moise, Annemarie Friemel, Giorgio Colombis, Giancarlo Tiribilli e Signora. Gino Salvi** (ch'el cuca dal vagon de sinistra). In piedi sul marciapiedi: **Lydia De Forti, Lucio Luksich e Marcella Bonini-Luksich**. I cuca dal vagon de destra: **Evaldo Persich e Nizy Janovich**. Affacciati ai finestrini del vagone di destra: **Franca Fiorentino, Elena Zorzini, Nucci Niccoli, Prof. Giuseppe Botti e Signora Janovich**.

Spulciando la stampa

Molte volte ci siamo lamentati — e continueremo ostinatamente a farlo — per il silenzio che troppo spesso circonda noi, esuli, la nostra Fiume, la storia e il passato della nostra terra natia.

E' per questo che quando ci viene dato di scoprire che qualcuno ha parlato di noi e della nostra città proviamo un sincero senso di gioia e di soddisfazione; nel nostro esilio, nel nostro continuo muto dolore, ci sentiamo meno soli quando una mano amica viene a stendersi verso di noi.

E' perciò che con molto piacere abbiamo letto quanto ha pubblicato sulla nostra Fiume una rivista tecnica, specializzata nel suo settore; ci riferiamo al numero di settembre della rivista «Cronaca filatelica», edita a Torino.

Su tale numero abbiamo visto pubblicato un discreto numero di cartoline fiumane affrancate dal lato illustrazione, le cosiddette «cotè-vue» (abbiamo appreso così che c'è anche chi si specializza nella raccolta di questo particolare tipo di cartoline); la nostra piazza Dante, una veduta del porto, il teatro Verdi, la chiesa dei Cappuccini, la piazza Principe Umberto, la Torre civica ed il Corso, la Chiesa greco-ortodossa, l'interno di S. Vito, una veduta dei binari ferroviari della Stazione, la riva Ipparco Bacich, tutte cartoline affrancate dal lato dell'illustrazione con francobolli dell'epoca (1919-1920).

Ma oltre alla soddisfazione di

vedere questi vecchi ricordi della nostra Fiume così fedelmente riprodotti ci ha dato molto piacere leggere la nota posta in calce e che riteniamo doveroso riprodurre. Essa diceva:

«Queste cartoline illustrate di Fiume, a parte il significato storico, i particolari francobolli, sono documenti filatelico-postali con il carico di 50 anni trascorsi. Cose vecchie di più vecchi avvenimenti, oggi definiti stolti. Ci si avvia al 1974 e nel marzo futuro saranno proprio 50 gli anni dal giorno in cui Fiume entrò a far parte del Regno d'Italia. Ci siamo sinteticamente attenuti alle immagini del tempo, abbiamo evitato i commenti troppo facili, siamo tornati con queste immagini a Fiume, oggi non più nostra. Un solo fatto ci mortifica. Fra le tante storie di Fiume, non ne possediamo una che precisi e documenti dalle chiese, dai più vetusti monumenti, dalle vie, dalle piazze che ancora la città del Carnaro è sobria e intera espressione di arte e linearità della gente d'Italia. E' strano fenomeno fra le città italiane perdute, Fiume è l'unica in cui l'impronta austriaca appare trascurabile. Città avanzata nel mare Adriatico, Fiume conserva tutte le caratteristiche mediterranee».

E più oltre, nel commentare alcuni giudizi espressi sulla iniziativa di raccogliere queste particolari cartoline affrancate dal lato illustrazione, l'autore della nota così si è espresso:

«Un giudizio ci ha colpito: essere noi legati a un passato,

Le nostre belle Canzoni

L'«Aquila» con la scritta «Indeficienter» è stata sempre quale emblema, simbolo, stemma civico di Fiume assai cara ai fiumani; qual'era questo sentimento ce lo prova la canzone «INDEFICIENTER» scritta da Vittorio Pincherle e musicata dal m.o Marquardo Schiavuzzi prima e dal m.o Mario Sala poi, che riportarono rispettivamente il II e III premio al IV Concorso indetto dal Circolo Letterario «Fiume» nel 1907, come è stato pubblicato nel volume «FIUME nella musica e nel canto popolare 1892-1956» edito dalla Lega Fiumana di Bologna nel 1956. E' strano peraltro che detta canzone, — a meno che la Commissione giudicatrice non abbia voluto premiare i versi del Pincherle, che esprimevano qual'era stato il desiderio del nostro popolo di vedere ritornare sulla Torre civica l'Aquila con la scritta «Indeficienter», — sia stata portata al giudizio della popolazione fiumana nel 1907, quando già dal 1° luglio 1906, come ho scritto nel n. 3 del 28 aprile 1972 di questo notiziario, l'Aquila era stata ricollocata solennemente sulla nuova cupola della Torre civica.

Ecco il testo della canzone tratto dalla citata pubblicazione.

INDEFICIENTER

Da tanto tempo - là su la tore
Ghe stava el stemma - de la città,
Ma un brutto giorno - non se

De far un tanto - lo ga obbliga.
Altri poi dise - che l'era vecio
E presto in tochi - saria andà
E che in museo - el dorme

[in paxe
El suo riposo - ben merità,
Che su la zima - de quela tore
L'indeficienter - mai più sarà!
Ve garantisso - care putele,
Tanta malora - poi non sarà,
Le nostre Siore - Fiumane

[bone,
A un novo stemma - ga già
[pensà!

Lassè che i dighi - e pur che
[i ciacoli
Che un novo stemma - non se
[farà ...

Non più de fero - ma d'allu-
[minio
Cambiadi i tempi - gusto

[cambià,
Oggi un governo - doman un
[altro,

Per questo el mondo - non
[finirà
Lassè che i dighi - E pur che i
[ciacoli

Che veri autonomi - più non
[sarà ...

Ritornello:
Non steghe creder - xe tute
[flocce
L'aquila nostra - ritornerà!

Cucca

La canzone INDEFICIENTER è incisa, cantata da Paolo Skugor accompagnato al piano dal m.o Paolo Rossi, in uno dei due dischi che, con il fascicolo contenente il testo delle canzoni, costituiscono l'album «Raccolta di canti popolari fiumani» uscito a cura della Lega Nazionale di Trieste - Sezione Fiume.

alle cose "vecchie" della nostra Italia.

Sì, è vero; ed è una lode. I casermoni di cemento armato, le magnifiche sorti progressive d'Italia saranno storia, forse, per i nostri nipoti.

I "côtè-vues" sono passato, è storia, su cui ci è consentito esercitare sentimento e critica, su cui è logico si ritorni con nostalgia. Sono i ricordi, sono le nozioni che affiorano e ci inducono a comperare, a sorridere, a riscuoterci. Le cose "vecchie" che sono monumenti, città, luoghi, persone sono patrimonio. E' nostro dovere in tempi incuriosi additare con mezzi illustrati quelle che lo amico chiama cose vecchie come se non appartenessero alla Italia e alla storia d'Italia. Gayda — noi ragazzi — scrisse quelle belle prose su "Cose viste", noi filatelici con qualche nozione tentiamo di vedere in cartolina le cose che ci sono care. Se poi con quel "vecchie" si volle dare un giudizio su di noi, rispondiamo che l'amico è in errore.

Amiamo l'Italia sul suo cammino di ieri, perché di esso abbiamo eloquenti documenti. Ai posteri — oggi il "côtè-vue" è caduto e sostituito con il maximum — spetterà il diritto e il dovere di scrivere delle imprese di oggi.

A «Cronaca Filatelica», al suo Direttore Giorgio De Gaspari e al giornalista Cesco Giannetto ancora grazie per avere così degnamente voluto ricordare la nostra Fiume.

* * *

Abbiamo letto con piacere quanto ha scritto recentemente, e precisamente nel suo numero del 13 ottobre, «La Voce del Sud» di Lecce, presentando, sotto un titolo a tre colonne «La storia e il martirio di Fiume», il libro «Italia o morte» del concittadino Venanzi.

Tra l'altro abbiamo letto:

«L'attuale momento politico in cui l'amicizia italo-jugoslava sembra aver sepolto sotto una coltre di oblio la tragedia delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non giustifica l'insensibilità dei politici e l'indifferenza della pubblica opinione di fronte ai problemi degli esuli ed ai diritti sempre più calpestanti di coloro che sono dovuti restare».

Agli amici de «La Voce del Sud» un sincero grazie per la precisa presa di posizione.

* * *

Abbiamo avuto occasione di avere tra le mani il num. 46 della bella rivista «Relazioni».

Sullo stesso abbiamo letto un interessante articolo di Paolo Venanzi su «La zona B della Istria», con il quale l'autore, fa un quadro veramente completo del come sorse detta zona e di come gli slavi cercano di snazionalizzarla. La massiccia e violenta opera di snazionalizzazione degli slavi, lo appoggio della Russia e la debolezza del Governo italiano hanno portato la zona B alla attuale situazione, pur lasciando giuridicamente impregiudicato il problema della sovranità sul suo territorio. Purtroppo l'Italia non ha seguito l'esempio di altri Stati vinti nell'ultima

guerra, i quali non hanno cessato di reclamare la restituzione dei territori loro strappati arbitrariamente dai vincitori.

Tale articolo ci ha particolarmente soddisfatto in quanto esso, essendo pubblicato su una rivista quale «Relazioni», a larga diffusione ed in un ambiente non limitato agli esuli, servirà a richiamare l'attenzione di un buon numero di italiani sulla situazione attuale delle nostre terre.

* * *

«HISTRIA»

E' uscito recentemente un bellissimo volume dedicato alla cultura e alla civiltà istriane, edito a cura di Luigi Chiangetti di Udine che ne ha curato la realizzazione sotto gli auspici del Comitato Provinciale di Trieste dell'A.N.V.G.D.

L'opera raccoglie una miscelanea di testi e di documentazioni, arricchita da oltre 500 belle fotografie, portando il lettore in un viaggio ideale attraverso le cittadine dell'Istria, così ricche di storia e di testimonianze archeologiche.

L'opera è una dichiarazione di amore e di fede e riporta il lettore alle città, ai borghi, alle case natic. Essa non si ferma soltanto alle città istriane vere e proprie ma parla anche delle terre del Carnaro e della nostra Fiume, alla quale sono dedicate oltre 30 pagine, quella «Fiume, che Istria non è, ma è sempre una cara sorella», come ha scritto nel presentare l'opera S. E. Santin.

S. E. Santin ha ancora significativamente scritto:

«Questa è l'Istria. Gli uomini possono vincere e perdere guerre e segnare trattati. La realtà, che rimane viva, sopra i calcoli degli uomini, perché erompe dalla concreta e logica necessità delle cose vere, perché legata alle leggi dell'umanità e della giustizia, afferma, sopra e al di là di ogni affettuosa costruzione, che cos'è l'Istria. Questo libro, fatto di voci di ieri, quindi non suscitate dalla passione, di cose passate, che nessuno può cancellare, lo dimostrerà».

La bella pubblicazione, il prezzo della quale è stato fissato in L. 10.000, può essere richiesta al seguente indirizzo: «Histria», via Dante 7, Trieste.

* * *

«EUROPA DUE»

Dall'antologia sulla poesia del nostro tempo edita da «Relations Latines», intitolata EUROPA DUE, abbiamo rilevato con vero piacere che essa comprende ben 16 poesie del nostro concittadino Oreste DI GIORGIO.

In esse il nostro Oreste, già noto ai lettori della VOCE, esprime e canta le bellezze della natura rendendo grazie al Creatore per il più grande dono: la Vita; inneggia ed auspica l'amore fra i popoli che chiama tutti fratelli, ma non dimentica il suo più grande amore, Fiume, che lo vide nascere, gli fu culla e che difese in armi fino alla fine. La esalta in due poesie traboccanti di dolorosa nostalgia. Aggiunge così il suo mattone all'edificio che faticosamente ma con tanta fede stiamo erigendo perché la giustizia possa trionfare.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Diamo, come al solito, notizia dei lutti che negli ultimi tempi hanno colpito famiglie di nostri concittadini; a queste confermiamo la nostra partecipazione, sicuri di interpretare i sentimenti di tutta la nostra collettività, al loro grande dolore.

Ci hanno lasciato per sempre:

il 5 gennaio dello scorso anno (ma lo abbiamo appreso soltanto ora), a Napoli il Legionario Fiumano AUGUSTO BASSI, allora Ten. Art. da Montagna, medaglia d'argento al V.M.; egli, quale addetto al Comando, partecipò più volte con i compagni «uscocchi» alla cattura di navi per assicurare all'Esercito Legionario i materiali mancanti; tra queste ricordiamo il fermo del piroscafo «Persia» che viaggiava carico di armi e di viveri destinati all'Australia;

il 16 giugno (ma lo abbiamo appreso solo ora), a Milano, ANNA MILETICH in RUBINICH;

il 6 ottobre, a Bologna, FEDERICO SARCIA', Capo ufficio P.T.; lo piangono i genitori, il fratello prof. Giuseppe, la sorella Erminia e le zie;

il 17 ottobre, a Palermo, il Cav. V.V. VINCENZO SIMONEONE, di anni 77; investito da un grosso camion decedeva dopo nove giorni di ricovero



ospedaliero. Lo scomparso, che era fratello del compianto gr. uff. Costantino Simeone, già Direttore della «Tirrenia» e della «Sidarma», ricordava sempre con profondo affetto e con molta nostalgia la nostra Fiume ove aveva vissuto tanti anni felici della sua vita. Ha lasciato nel dolore la moglie Franca, i figli Giuseppe ed Erasmo, la nuora Angela e le nipotine Francesca ed Eleonora;

nei primissimi giorni di novembre, a Fiume, «NADALIN» FROGLIA, ben conosciuto tra gli sportivi fin dal primo dopoguerra; cresciuto nell'ambiente calcistico di Citavecchia-Scoglietto aveva militato nel «Veloce» e poi, per molti anni, nella «Fiumana» nel ruolo di ala destra; il suo stile era inconfondibile, scattante, dal dribbling furbesco ed immediato. Sempre modesto, rifiutò cospicue offerte per restare fedele alla «Fiumana»; generoso e sensibile non mancò mai di stendere la mano a chi aveva bisogno del suo aiuto. E' scomparso dalla scena della vita in silenzio e cercando di non disturbare nessuno;

il 5 novembre, a Vercelli, MARIA KAPELJ ved. DOLCE;

in novembre, a Torino, ANNA CONIGLIARO in TARTICCHIO, di anni 63; CARLO BEUCCI, di anni 63;

il 16 novembre, a Trieste, UMBERTO ZANGHI;

il 26 novembre, a Trieste, INES CANTE ved. MALUSA;

il 2 dicembre, a Buenos Aires, ove si era trasferito dopo l'esodo, il dott. GIORGIO DALMA, di anni 74. Di Lui,



quale postumo omaggio alla Sua memoria, vogliamo ricordare un episodio del quale egli non voleva mai parlare per la sua innata modestia. Il 9 settembre 1943, prima che la nostra città venisse occupata dalle truppe tedesche e poi da quelle jugoslave, egli si improvvisò comandante di una motonave che aveva fatto costruire nei cantieri di Martinschizza e sulla stessa imbarcò ufficiali e soldati dell'Esercito e concittadini che, dopo sei giorni di fortunosa ed arrischiata navigazione, riuscì a sbarcare — dopo aver raccolto altri fuggiaschi in Dalmazia ed in particolare a Pelagosa — a Brindisi; più di 400 persone dovettero così la salvezza in quei giorni di sgomento e di smarrimento al suo coraggio e alla sua iniziativa;

il 4 dicembre, a Genova, RUPERTO JUSTICH.

in dicembre, a Torino, FLO-RA MARIA ROSENKART ved. GRAF, di anni 86; MERCEDES BLECICH in DELLA BRUNA, di anni 64; GIUSEPPE ISKRA, di anni 75;

il 20 dicembre, a Livorno, il Legionario Fiumano rag. ALBERTO TAPPARI, Cavaliere di V.V., Presidente della locale Federazione Arditi d'Italia;

il 27 dicembre, a Padova, SIMEONE LUCI, di anni 79, profugo di Volosca, papà del carissimo amico avv. Lionello;

il 3 gennaio, a San Giuliano Terme, IDA SIROLA ved. RUSICH, di anni 90, mamma



adorata del nostro caro don Arsenio Russi, Consigliere e Cappellano del nostro Libero Comune. La Scomparsa, rimasta vedova in ancora giovane età, aveva dedicato tutta la sua

vita alla famiglia e all'educazione dei figli ed era particolarmente orgogliosa del suo «Senio» che aveva voluto affrontare la vita sacerdotale. Dimostrò tutta la forza del suo carattere e tutto il suo coraggio nei 59 mesi nei quali don Arsenio visse nelle carceri tirine, condannato ai lavori forzati; più volte invitata a convincerlo ad abbandonare la sua fede e i suoi sentimenti verso la Madrepatria, pur essendo priva di qualsiasi aiuto, offesa ed umiliata, seppe coraggiosamente e costantemente resistere fino a quando il figlio ottenne l'auspicata libertà. Donna di grande saggezza e di molto senso pratico, umile, serena, forte, piena di fede e di amore per il prossimo è morta serenamente, ricordando la sua vecchia casa e la sua cara Fiume;

nei primissimi giorni di gennaio, a Roma, il dott. GIAN- NI MINCA, già dipendente del Laboratorio Chimico della nostra Amministrazione Provinciale;

nei primissimi giorni di gennaio, a Genova, ADA TOMSIG ved. SCODNIK, sorella del carissimo amico Carlo Tomsig, valido dirigente della Sezione Fiumana del C.A.I.;

NOTIZIE LIETE

E passando ad avvenimenti che hanno portato letizia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

FLAVIA RANZATO, Roma, figlia del carissimo amico cav. rag. Mario, Delegato per Roma del nostro Libero Comune, la quale il 5 gennaio si è unita in matrimonio nella Chiesa di San Bonaventura al Palatino con il sig. Maurizio Mesiti;

CLAUDIO e ROSA CATALINI, Napoli, per la nascita della piccola Gioia (7 gennaio);

rag. EMILIO SLAJMER, Torino, per la sua promozione a nonno grazie alla nascita della piccola Federica Favole;

VITO COMAR, Perth (Australia), il quale ha conseguito la laurea a pieni voti presso la Facoltà di Architettura; i nostri rallegramenti vanno estesi a papà Alcibiade e alla mamma signora Nini;

ing. ALDO SEPICH, il quale ha partecipato all'Esposizione Internazionale delle invenzioni tecniche e scientifiche a Ginevra, ottenendo in premio una medaglia. L'invenzione dell'ing. Sepich riguarda un nuovo motorino per ciclomotori, già sperimentato con ottimi risultati, il quale richiede un minimo consumo di carburante pur sviluppando il massimo rendimento, argomento, come si vede, di particolare interesse in questo momento date le difficoltà esistenti in campo energetico in tutto il mondo.

RICERCHE

Il concittadino Amos Zanghi, Trieste viale Miramare 123, ci chiede di invitare chiunque fosse a conoscenza dell'attuale indirizzo della cognata Maria (Mizzi) Lieber in Zanghi, vedova di Umberto Zanghi, a voler mettersi sollecitamente in contatto con lui occorrendo la presenza della stessa per iniziare una pratica per l'ottenimento della pensione.

